domenica/lunedì 14/15 settembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 210
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26 Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21 Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 34.38.60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Oggi di nuovo a quattro pagine

Oggi usciamo di nuovo a quattro pagine mentre il giornale ieri non è arrivato in quasi la metà delle località. Piove sempre sul bagnato, purtroppo. Dopo le difficoltà economiche è venuto il guasto alla rotativa della Grafica Effeti: superato anche questo ostacolo assumendoci il grosso rischio di aumentare i costi stampando il giornale in una seconda tipografia, ci siamo imbattuti nel giustissimo sciopero degli operai che devono riscuotere degli arretrati dal padrone Lanzara. Solidali con gli operai in lotta, ripieghiamo sulle quattro pagine nella tipografia Effeti con la speranza che domani il guasto venga finalmente riparato e ci consenta di tornare a otto pagine.

Tutti questi guai non sono senza conseguenze sul rapporto con i lettori. Rischiamo una riduzione delle vendite e anche uno slancio inadeguato nella sottoscrizione. Ma, compagni, dobbiamo reagire, dobbiamo farcela!

Non disperdersi nella nebbia di Aldo Moro

Moro, dunque, ha scoperto le sue carte. Partendo da alcuni dati di fatto che nessun espediente oratorio o abilità manovriera può cancellare (prolungata crisi economica, disgregazione del regime democristiano, generale spostamento a sinistra, combattività proletaria), Moro ha chiarito la sua proposta di fronte alla prova di forza che si avvicina. Un anno fa aveva presentato il governo Dc-Pri come un ponte verso il rilancio del «centro-sinistra rinnovato» con la promessa che entro il '75 si sarebbe avviato il superamento della crisi e con il reale impegno nel destreggiarsi tra autoriduzioni e vertenza generale. Quest'anno pretende una proroga promettendo a sinistra il fumo di un «reale confronto» per poi giungere ad un nuovo governo che abbia il Pci relegato in una specie di limbo («a metà strada tra maggioranza e opposizione»); a destra, invece, promette l'arrosto di un deciso intervento governativo nella scadenza contrattuale per impedire che l'insieme dei miglioramenti incida per più del 10 per cento sui costi del lavoro, che è come dire ai sindacati e ai lavoratori: «accontentatevi di una elemosina di qualche migliaio di lire».

Moro basa i suoi calcoli su tre elementi: due sono dei veri e propri ricatti, il terzo è una debolezza grave del movimento operaio. I ricatti, innanzitutto. Il «democratico» Moro, l'«onesto» Moro, l'uomo che «non si serve del potere, ma lo serve», conta di poter fare accettare la sua linea dura sul terreno economico-sociale agitando lo spauracchio della disoccupazione e quello della svolta reazionaria. L'alternativa tra aumento della disoccupazione e miglioramenti economici è stata posta, nel discorso di Bari, in modo estremamente drastico e anche con un ragionamento non privo di coerenza (una volta che si accetti come immodificabile il sistema capitalistico: non a caso Moro ha ribadito a tutte le lettere di essere «favorevole allo sviluppo del sistema»).

Il secondo ricatto è quello di tipo istituzionale. Con me, dice Moro, si potrà giungere a quel tipo di gestione governativa (se e quando i partiti interessati saranno d'accordo) che è stato definito «aperto» e che è in corso di sperimentazione, ad esempio, alla regione Lombardia. Si tratterebbe, in altri termini, di mantenere la Dc al potere facendo alcune concessioni al Psi in termini di poltrone e al Pci in termini di accoglimento in una specie di area di parcheggio come tappa per eventuali ulteriori traguardi. Dopo il 15 giugno e dopo che il Psi ha chiarito di non voler tornare al governo senza l'accordo del Pci, a guardar bene Moro non concede proprio nulla: anzi, se tre mesi fa si fosse votato per rieleggere il Parlamento, il dilemma non sarebbe tra esclusione del Pci dall'area di governo o sua inclusione, ma tra governo delle sinistre (con cacciata della Dc) e «governo aperto» di tipo moroteo (con il Pci in anticamera). La «concessione» che Moro fa, dunque, in cambio della funzione pompieristica del Pci e dei vertici sindacali, altro non è che la soluzione più arretrata, a livello di equilibri governativi, tra quelle possibili (al di fuori del ricorso alla violenza reazionaria).

Ma è proprio sulla paura della svolta autoritaria, del golpismo, che Moro fa leva. Non a caso il suo discorso ha l'aria di contrapporsi ai «moniti» di Leone contro lo «spirito di resa», alle arringhe di Forlani per ridare la carica alla Dc e, infine, alle aperte e scandalose minacce dell'ambasciatore J. Golpe fatte, evidentemente anche a nome della Nato.

Questi due ricatti non avrebbero alcuna possibilità di ottenere risultati se non esistesse, molto concretamente, il terzo elemento sul quale punta Moro: nel movimento operaio, nonostante gli elevati livelli di combattività e di organizzazione, esiste tuttora il tallone d'Achille, il grave punto debole, costituito dall'egemonia del Pci, di un partito che, avendo rinunciato definitivamente al rovesciamento del sistema capitalistico, si illude di poter almeno essere accettato nella cogestione di tale sistema alla condizione di svolgere un ruolo «responsabile» nella lotta di classe, di essere cioè il garante dei comportamenti del proletariato.

Sia ben chiaro che il nostro non è un discorso avventurista. Se effettivamente l'alternativa fosse quella tra una prospettiva reazionaria e il mantenimento degli spazi democratici finora conquistati dal movimento operaio, il discorso del Pci avrebbe senso e la situazione imporrebbe un momentaneo (e non storico) compromesso. Ma le cose stanno in modo completamente diverso. Nulla è oggi più favorevole ad una svolta reazionaria di quanto propone Moro (e di quanto il Pci sembra ben disposto ad accettare). Infatti, non esistendo attualmente un rapporto di forze tale da consentire ai reazionari di agire con buone possibilità di successo, sarebbe molto grave imporre alla classe operaia, alle più vaste masse popolari, ulteriori pesantissimi sacrifici (e, contemporaneamente, obbligarle a rinunciare alla lotta) in cambio di una corresponsabilizzazione dei partiti riformisti, dentro o ai margini del governo, nella gestione della cosa pubblica con un ruolo subalterno rispetto alla Dc.

Per questa via si giungerebbe a deviare il malcontento popolare verso falsi obiettivi: i sindacati e i partiti riformisti finirebbero con l'essere considerati, da importanti settori delle masse, come responsabili, alla pari della Dc, della crisi economica, della corruzione, dello svuotamento della stessa democrazia borghese. Se la sinistra rivoluzionaria fosse più forte e più unita, e se, più in generale, i rapporti di forza interni e internazionali, fossero migliori, si potrebbe concludere che questa prospettiva non è poi negativa sperando in un rapido travaso di consensi dall'ala revisionista a quella rivoluzionaria. Ma le cose non stanno così e, di conseguenza, esiste il pericolo che le forze reazionarie, così come è già accaduto in Cile, possano trarre profitto da una situazione del tipo sopradescritto.

Ecco, dunque, perchè la linea Moro non rappresenta l'alternativa alla svolta reazionaria ma soltanto un tentativo di guadagnar tempo da parte della borghesia, di «incastrare» le organizzazioni del movimento operaio per screditarle, di fiaccare la resistenza e la combattività del proletariato, insomma - che Moro ne sia consapevole o meno non ha importanza - si tratta di una manovra che prelude a ben più organici tentativi di stabilizzazione del sistema.

A questa insidiosa manovra, così come alle brutali minacce del partito amerikano, occorre rispondere utilizzando tutta la forza del movimento operaio e partendo dalle condizioni materiali e politiche nelle quali vivono le masse. La lotta a fondo per il recupero salariale e per gli altri miglioramenti contrattuali, collegata strettamente alla lotta per l'occupazione, non è una fuga rozza, economicista, dalla realtà dai veri livelli cui è oggi la lotta di classe. Questo a condizione, beninteso, che si abbia chiaro come una diversa politica economica e sociale non possa muovere neanche i primi passi senza un governo delle sinistre e senza la costituzione di un ramificato «potere popolare» in tutti i pori della società.

Tra la situazione attuale e quella svolta a sinistra che le masse popolari esigono, non c'è tutto un susseguirsi di tappe intermedie da raggiungere e superare in modo indolore. C'è invece soltanto un periodo di duri scontri per approfondire la crisi del trentennale regime democristiano e spalancare nuove strade alla classe operaia.

Silverio Corvisieri

In tutta Italia manifestazioni grandiose per il Cile, contro la Nato e per salvare i compagni spagnoli condannati a morte

Grandiose manifestazioni internazionaliste in tutte le principali città d'Italia hanno testimoniato ieri nel modo migliore la volontà delle masse popolari di restare al fianco del popolo cileno nella sua lotta contro la dittatura gorilla e, al tempo stesso, di non permettere che altri e più vecchi fascismi, come quello spagnolo, continuino a insanguinare con feroci delitti la loro agonia. Dopo le gravi minacce dell'ambasciatore americano J. Golpe, le manifestazioni sono state fortemente caratterizzate anche dagli slogan contro la Nato. A Roma e a Milano, dove si sono svolte le manifestazioni principali, decine di migliaia di compagni hanno dato una bellissima prova di internazionalismo proletario, sfilando dietro gli striscioni che ripetevano gli slogan a sostegno della Resistenza cilena, della rivoluzione portoghese, delle lotte di liberazione dei popoli oppressi di tutto il mondo; e hanno dato soprattutto una prova di quale sia l'unico modo per salvare i cinque compagni spagnoli che Franco vorrebbe assassinare: gridare con forza nelle piazze e nelle strade di tutti i paesi il proprio sdegno e la propria rabbia. Se si griderà abbastanza forte, i boia avranno paura: lo ha già dimostrato la corte militare che ha accettato di rifare il processo a Otaegui e Garmendia, lo hanno dimostrato le grottesche dichiarazioni di Pinochet che cerca di sfuggire all'indignazione di tutto il mondo. L'internazionalismo proletario mostra la via giusta, percorriamola fino in fondo!

Strage degli innocenti: il tifo e soprattutto l'incuria uccidono dieci neonati ad Avellino

L'agghiacciante episodio nella clinica privata del dottor Malzoni di Avellino - Sulle cause dell'epidemia non è stata sciolta ancora la riserva - L'assessore alla Sanità della regione dice che la situazione è sotto controllo

Avellino, 13

Una vera strage di neonati, 10 morti, nella clinica privata del dott. Malzoni, noto personaggio avellinese legato alla Dc locale e azionista dei maggiori, della Banca Popolare dell'Irpinia.

Ieri sera i piccoli pazienti colpiti dalla salmonellosi erano stati trasportati dalla clinica di Malzoni all'ospedale Cotugno di Napoli, specializzato in malattie infettive.

Sulle cause che hanno determinato questa assurda, terribile vicenda si fanno le ipotesi più disparate, tuttavia un fatto emerge chiaro; la malattia si sviluppa quando le condizioni igieniche sono precarie, quando non c'è un efficace controllo di ambienti come quelli sanitari, che necessitano di accurate misure di sicurezza.

L'ipotesi della donna, partoriente, portatrice sana potrebbe essere valida, permangono però serie perplessità sulla efficacia delle misure profilattiche messe in atto, non solo quando l'epidemia era già scoppiata.

I primi sintomi, o meglio la percezione che potesse trattarsi di una epidemia del genere i sanitari della clinica Malzoni l'hanno avuta secondo fonti sicure, verso il giorno 8, la notizia della morte dei primi neonati risale ad ieri. Ancora una volta si è cercato di tenere nascosta la notizia, che diventata ormai clamorosa, agghiacciante nella sua dimensione, ha rotto gli argini della barriera di silenzio delle autorità sanitarie.

I primi comunicati laconici parlavano di situazione sotto controllo, e nonostante le assicurazioni dell'assessore alla sanità della regione Campania, Palmieri, sulle misure di sicurezza prese, sui controlli che le autorità sanitarie prenderanno per individuare la fonte del focolaio di infezione, restano intatti i problemi che da anni tromentano questa regione, dove non bisogna dimenticarlo, alcune malattie come il tifo, l'epatite virale sono endemiche e dove la mortalità infantile raggiunge percentuali altissime, le più alte d'Italia. Puntualmente si verificano casi di epidemie del genere, puntualmente muore gente, bambini, il caso della clinica Malzoni è probabilmente il più clamoroso di quest'anno, ma tutto si risolve in comunicati di rassicurazione e di invito alla calma

Restano aperti degli interrogativi a cui bisogna, prima o poi dare una risposta. E' assurdo pensare che tutto possa essere cominciato perchè un portatore sano è stata la fonte del contagio, quando permangono condizioni igienico sanitarie non certo ottimali, quando si riproducono all'infinito esempi di malcostume politico che non risparmiano nemmeno la salute.

Da anni si parla di queste malattie, è scoppiata l'epidemia di colera nel '73, ma da allora sono rimaste intatte tutte le forme di intervento politico e sanitario, messe in atto dagli organismi competenti.

E' inutile esorcizzare il problema mostrando la funzionalità degli apparati sanitari nel momento in cui la tragedia è già al limite della sopportazione. Quello che necessità ora è cercare di arginare l'epidemia, fermarla per evitare la possibilità di nuove vittime, e pare che in questo senso le condizioni stiano notevolemente migliorando, ma pure gettare le basi per un discorso di politica sanitaria diversa.

I centri medici sono carenti, la condizione di vita e di ambiente di molti proletari è disastrosa in Campania, la possibilità di epidemie è sempre presente, ed è in questo senso che vanno indirizzate le possibilità di una autentica campagna di profilassi. Ambienti malsani, cliniche private che sotto l'apparente efficientismo igienico-sanitario, nascondono in realtà delle terribili trappole di epidemia.

Anche le ipotesi della dinamica della propagazione del contagio alla clinica Malzoni, dà l'idea delle scarse misure di sicurezza, se una epidemia si è propagata in così breve tempo. I bambini vengono messi tutti nello stesso nido, e se si pensa che da «Malzoni» partoriscono in media duecentocinquanta donne al mese, ci si rende conto di come siano insufficienti le strutture della clinica.

Ad Avellino c'erano già stati casi del genere, l'ospedale Civile è rimasto chiuso per qualche tempo per casi analoghi, nell'ospedale di Capua, un centro in provincia di Caserta, si registrarono tempo fa casi del genere. Il problema quindi assume toni drammatici proprio in considerazione della frequenza con cui si verificano questi episodi.

La vicenda, improvvisa, allucinante, ha messo in moto la macchina sanitaria e giudiziaria, ma si dubita che oltre al lavoro di «normale amministrazione messo in atto in questi casi» possa portare a responsabilità precise. La volontà dei genitori di questi neonati, dei lavoratori, è diversa: si chiede di fare luce, chiarezza definitiva sulle responsabilità di chi gestisce il potere anche sulla salute pubblica, sui boss delle cliniche private, su chi in definitiva controlla i centri della salute pubblica.

Ottavio Di Grazia

I compagni della Fiat e l'appello di Sartana

L'interesse per il Quotidiano dei Lavoratori, **tra gli operai di Mirafiori è aumentato di molto al ritorno dalle ferie: lo dimostrano i capannelli che si formano all'interno delle officine tutte le mattine quando noi compagni del Cub attacchiamo alle pareti il Quotidiano dei Lavoratori con le notizie più importanti sottolineate in rosso.**

Venerdì alle Presse è successo un fatto molto significativo: mentre stavamo attaccando alle pareti il Quotidiano e, già dietro c'era una piccola folla che lo leggeva, un operaio (uno di quelli che a volte si fa fatica a convincere a scioperare ma che tutte le mattine si ferma a leggere il Quotidiano) senza che nessuno gli dicesse niente, ha tirato fuori mille lire di sottoscrizione per il quotidiano e se ne è andato senza nemmeno lasciare il suo nome.

Questo gesto è stato seguito da altri operai, ed è cominciata così la sottoscrizione: molti che non avevano soldi, hanno detto che la sottoscrizione la faranno domani giorno di paga.

Domani tutti i compagni del Cub saranno impegnati a raccogliere i fondi, perchè questo strumento importantissimo per la lotta di classe, soprattutto in vista dello scontro contrattuale, continui la sua funzione di formazione, organizzazione e di crescita politica tra i lavoratori.

A tutti voi, i compagni impegnati nella realizzazione del quotidiano, in questi giorni difficili costretti al taglio dei tempi, con il salario decurtato e la pancia vuota, noi operai che queste cose le conosciamo bene vi assicuriamo la nostra solidarietà militante.

Faremo pervenire al più presto i soldi raccolti nelle officine di Mirafiori e diremo quali altre iniziative impegni intendiamo prendere per dare continuità e sostegno militante al Quotidiano.

I compagni operai del Cub Fiati Mirafiori.

Confermato per domani lo sciopero dei ferrovieri

Da domani sera alle 21, fino alla stessa ora di martedì i ferrovieri italiani saranno in sciopero. I sindacati unitari aderenti a Cgil-Cisl-Uil hanno confermato la convocazione dello sciopero in seguito all'atteggiamento di assoluta intransingenza mantenuto dal ministro dei trasporti Martinelli.

Fisafs e Cisnal, nella loro continua politica di strumentalizzazione, hanno preso posizione su questo sciopero in modi diversi: la Fisafs non aderirà, mentre la Cisnal ha proclamato uno sciopero di 48 ore [che vedrà certamente un clamoroso fallimento] immediatamente successivo al termine di quello indetto dai sindacati unitari.

Passata la burrasca degli scioperi d'agosto le acque nelle Fs non si sono affatto calmate: persiste tra i lavoratori uno stato di agitazione e di dibattito che investe tutti i temi centrali nel settore; dall'organizzazione del lavoro alla revisione dell'assetto retributivo, dagli investimenti al collegamento con le altre categorie, dalla democrazia sindacale alle forme di lotta. I ferrovieri chiedono un contratto che dia una grossa spinta in avanti alla categoria, che riduca al minimo il distacco tra lavoratori dei servizi e lavoratori utenti, che porti anche nelle ferrovie le conquiste raggiunte in questi anni dal movimento operaio.

Si parla di consistenti aumenti salariali, ma anche di egualitarismo; si diffonde il rifiuto del supersfruttamento aziendale; ci si interessa attivamente delle lotte nel sociale.

Di fronte a queste tematiche nuove, agli embrioni di autonomia operaia che si manifestano un pò dappertutto, di fronte alla palese disponibilità alla lotta, le organizzazioni sindacali di categoria non sembrano in grado di offrire, in questa fase, delle proposte credibili, riproponendo invece vecchi schemi di rivendicazioni [investimenti «presto e bene»] e di conduzione delle vertenze [scarsezza di consultazioni di base]. Il distacco dalle rivendicazioni corporative dei sindacati autonomi e fascisti è spesso inteso dai burocrati come distacco dagli interessi immediati della categoria, messa così di fronte alla falsa alternativa: o corporativismo o grandi vertenze; dati gli insuccessi clamorosi di una certa politica delle riforme sono sempre meno i lavoratori che si lasciano incantare dalla seconda alternativa.

Sempre più frequenti si fanno poi i discorsi sindacali di «responsabilità» e autoregolamentazione, che tentano di prefigurare un'altra vertenza al ribasso, un contratto da realizzarsi in più vertenze.

I sindacati unitari nelle ferrovie hanno fatto la scelta di inserirsi in tutti gli organismi decisionali dell'Azienda: ma non si può certo dire che abbiano corretto in senso minimamente popolare le scelte antioperaie del governo e dell'azienda, basti ricordare per esempio la direttissima Firenze-Roma [che pompa i fondi destinati ad ambiente di lavoro, treni pendolari ecc.] e il passaggio di gran parte del servizio merci all'Int.

Queste di fatto sono state le «riforme» o gli embrioni del «nuovo modello di sviluppo» per cui i ferrovieri hanno lottato in questi anni.

Data la situazione per certi versi nuova che si è venuta a creare nella categoria, data l'imminenza di un contratto che deve voler dire qualcosa di più e di meglio delle solite vertenze pluriennali e sfibranti, occorre analizzare con precisione lo stato attuale del movimento nelle Fs.

La categoria è disgregata sia dal punto di vista strutturale che dal punto di vista ideologico.

La disomogeneità della presenza sindacale e del ruolo delle istanze di base del sindacato [là dove esistono] è anch'essa

Patrizia Cotta

SEGUE A PAG. 4

DALL'INTERNO

LE SINISTRE A NAPOLI E I NUOVI COMPITI

Baldassare Armato non è un compagno. Anzi: è un deputato della sinistra dc non molto ben visto tra i lavoratori. Eppure ha dichiarato recentemente: «Il contraddittorio colpo di coda del Psdi (*che ha fatto fallire l'esplorazione di Galasso*) conferma il ruolo coloniale di questa componente politica nell'area del regime gaviano»; *e ancora:* «Le condizioni di sfacelo politico della Dc napoletana priva di prestigio e di rappresentatività, sono la causa principale di una crisi più generale del sistema politico del più grosso centro meridionale».

Armato non ci meraviglia eccessivamente. Se i sinistri dc arrivano fino al punto di scagliarsi contro il regime gaviano e lo sfacelo politico del loro partito, è perchè si rendono conto che il 15 giugno ha decretato la fine di un'era politica a Napoli. Il gruppo dirigente democristiano, con la prospettiva concreta di essere allontanato da alcuni centri fondamentali del potere locale, si trova di fronte alla contraddizione di dover rinnovare i modi di governo e di controllo del consenso popolare, e allo stesso tempo, di non averne le energie, il personale politico, la linea strategica.

Dopo il giro di valzer di Galasso, dunque, la situazione è questa: Gava è riuscito a riprendere il controllo del suo gruppo e ad unire attorno ad esso i suoi portavoce laici sull'ipotesi del ritorno della Dc alla gestione del potere con i vecchi sistemi. Questa è l'unica prospettiva possibile per il gruppo dirigente dc, cresciuto e selezionato per gestire un potere fondato sulla speculazione edilizia post-laurina e sul controllo e l'uso clientelare della spesa pubblica.

Gava allora ha solo due alternative: o fare tornare immeditamente i suoi uomini in giunta con le coperture di un accordo di programma politico, ma in realtà con l'obiettivo di recuperare a destra verso le schiere laurine (15 consiglieri), oppure ritirarsi momentaneamente dal potere e scatenare la vandea contro la giunta minoritaria di sinistra, in vista dello scioglimento del consiglio comunale. Vie intermedie non ce ne sono; non vi sono gli spazi nè negli schieramenti di classe nè nell'assetto delle forze politiche.

Farsi l'illusione di poter evitare lo scontro sarebbe disastroso per le forze di sinistra. Sono queste le considerazioni principali che hanno indotto Democrazia Proletaria a richiedere fin dall'inizio la formazione di una giunta minoritaria di sinistra.

L'assetto istituzionale uscito dal 15 giugno è comunque instabile e lo schieramento proletario ha di fronte il compito di conquistare quelle posizioni che gli consentono di accumulare nuove forze in vista di uno scontro ancora più duro. Per questo è indispensabile governare la città con uno schieramento della sola sinistra e con un programma non inquinato dagli interessi della borghesia locale. Oggi a Napoli è possibile fondare l'ulteriore crescita del movimento popolare sui due pilastri costituiti dagli operai di fabbrica e dai disoccupati organizzati. Questi due reparti del proletariato hanno già dettato le basi, con la loro lotta, un programma fondato sui bisogni sociali, e sul controllo popolare di cui la giunta di sinistra potrebbe farsi interprete.

Certo a Napoli non esistono solo operai e disoccupati organizzati; la terziarizzazione della città ha enormemente dilatato i ceti intermedi e i settori di semiproletariato, i quali però non hanno una rappresentanza politica stabile. Basta pensare all'enorme travaso dei voti dei laurini alla sinistra, registrati in zone come il Vomero, Fuorigrotta e quartieri Spagnoli. Questo vuole dire che a Napoli non esistono partiti intermedi da coinvolgere per non perdere consensi popolari; esistono settori popolari senza partito disponibili all'alleanza con il proletariato solo sulla base della speranza di un radicale cambiamento delle condizioni di vita. Le stesse esigenze di un governo e di sviluppo razionale della città, espresse dagli strati di tecnici e di professionisti, provano soddisfazione solo in un programma che si scontri frontalmente contro i progetti speculativi del centro direzionale, la smobilitazione della fascia industriale costiera, la rapina di risorse e la distruzione di forze produttive, causata dalla politica delle multinazionali [(Gie. Merrel, Angus...); quindi niente «grandi intese» per fare fronte ai problemi urgenti. Il più urgente problema di Napoli è fare piazza pulita delle clientele democristiane, accettando il livello di scontro che questo compito impone, ricorrendo costantemente alla mobilitazione popolare.

Una politica che si volesse fondare solo sulla forza morale del «buon governo» anzichè sulla forza materiale dell'organizzazione proletaria sarebbe defunta molto prima della votazione del bilancio comunale.

C.B.

Achilli afferma che è possibile scandagliare a fondo i rapporti tra la mafia e la magistratura

Nostra intervista al compagno socialista vittima della provocazione sul caso Mazzotti - Estendere alla Calabria l'indagine dell'Antimafia - Il caso Ferlaino è esemplare di certe connivenze - Il «mistero» di una telefonata anonima a Lugano in cui si faceva nome cognome e carica politica del parlamentare socialista

Il compagno Michele Achilli.

«Una minaccia nel più tipico stile mafioso» afferma convinto il compagno Michele Achilli, milanese, vicepresidente del gruppo parlamentare socialista, militante nella corrente lombardiana, leggendo il commento con cui Reviglio della Veneria ha accolto la denuncia presentata contro di lui, venerdì, dal parlamentare socialista.

Reviglio aveva detto: *«E' una grossa calunnia con le relative conseguenze»* quando qualcuno gli ha comunicato che Achilli lo ha denunciato al ministro di Grazia e Giustizia e al procuratore generale presso la corte di cassazione per *«avere mancato ai suoi doveri di magistrato avendo colpito con ambigue espressioni la reputazione del parlamentare socialista»*.

La vicenda «politica» del sequestro Mazzotti, nonostante silenzi e reticenze, non si può certo considerare chiusa. Il caso Achilli, le nostre denuncie contro il deputato democristiano Sebastiano Vincelli, l'impacciata autodifesa di Reviglio della Veneria che non ha fatto che confermare i sospetti di una provocazione a largo raggio, con obiettivi di primo piano, e soprattutto i legami strettissimi tra mafia calabrese e il partito democristiano e tra la mafia e la magistratura: questi i capitoli di una vasta trama in buona parte da scoprire. Allora, Achilli, quali sono questi legami tra mafia e magistratura cui hai accennato qualche giorno fa?

«Credo che su questa questione si possa veramente andare a fondo». Cerchiamo di scandagliare lo spinoso argomento ma Achilli, ancora scottato dall'incredibile provocazione di cui è stato vittima, non vuole sbilanciarsi.

«Dopo la vicenda Mazzotti - mi dice- *l'obiettivo è quello di una pubblica inchiesta, dell'estensione dell'Antimafia anche alla Calabria, una proposta di legge questa, che giace insabbiata da quando insieme a Frasca la presentai in parlamento almeno cinque anni fa»*.

A questo punto vale la pena di aprire una breve parentesi. Il progetto di legge presentato da Frasca e Achilli nasceva sull'onda di alcune clamorose rivelazioni in parlamento del deputato cosentino Salvatore Frasca (Psi) a proposito dei legami dell'allora sottosegretario alla Giustizia Riccardo Misasi con noti mafiosi calabresi che si vantavano pubblicamente di avere ricevuto la «grazia» su intercessione dell'onorevole. Frasca, che documentò le sue affermazioni producendo i fonogrammi ministeriali inviati da Misasi ai mafiosi, fu oggetto di mille calunnie, alcuni giornalisti che collaborarono con lui all'inchiesta, vennero addirittura mimacciati di morte; alla proposta di legge pensarono i democristiani in parlamento con l'arma di sempre, l'insabbiamento. E oggi a cinque anni di distanza è naturalmente tutto fermo, tranne la mafia che incalza e colpisce, anche i magistrati. Ferlaino per esempio, assassinato a lupara nel luglio scorso, un secondo caso Scaglione.

«Guarda caso - afferma Achilli - *il magistrato è stato ucciso proprio nel posto dove oggi si dice che agisca il centro della banda che organizza i sequestri. E' fuori discussione che il gruppo socialista riproporrà con decisione l'approvazione dell'estensione dell'Antimafia; questo vuol dire porre il problema dei collegamenti tra mafia e sequestri, in primo luogo, partendo dalla vicenda Mazzotti; per risalire però a tutti gli altri fatti come l'assassinio di Ferlaino magistrato chiacchierato, di cui si scrisse in luglio che non venne certo ammazzato per la sua eccessiva severità. Questo per noi è un modo serio di andare in fondo al caso Mazzotti e di scandagliare i legami anche politici, di risalire alle connivenze anche politiche»*.

Ma nonostante l'Antimafia di Scaglione non si è mai saputo niente? *«Se nel nostro paese dovessimo scegliere le battaglie da intraprendere solamente dal risultato che altre in passato hanno avuto, si farebbe ben poco. Però in un momento in cui l'industria dell'assassinio è diventata così diramata, porre all'attenzione politica questo problema fa accrescere la coscienza della gente, ci si rende conto di quali implicazioni ci sono in vicende come quelle dei sequestri di persona»*.

Frasca quando denunciò le connivenze tra mafia e politica fece anche dei nomi?

«Sinceramente non ricordo ma ho l'impressione che ne risentiremo parlare in questi giorni perchè la richiesta che faremo come gruppo socialista di mettere all'ordine del giorno l'estensione dell'Antimafia alla Calabria, provocherà certamente delle reazioni in certi settori...»

In realtà i nomi vennero fuori dopo la denuncia di Frasca; e, fra quelli di maggiore spicco, accanto a Riccardo Misasi, comparve Sebastiano Vincelli.

C'è quasi da pensare che il coinvolgimeto del compagno Achilli nella vicenda Mazzotti sia una sottile vendetta di quella mafia che Achilli aveva chiesto cinque anni fa di mettere sotto inchiesta.

Una vendetta che oggi però ha i crismi dell'ispirazione dall'alto.

Nonostante le smentite, la ritrattazione di Reviglio, la sua assurda tesi dell'omonimia (ho confuso il nome del deputato socialista con quello del mafioso Achille, ha tentato di giustificarsi il magistrato) è sempre più chiaro che la direttiva di «soffiare» nell'inchiesta il nome è venuta dalle centrali esperte nella provocazione di stato: polizia e Sid.

«Uno degli aspetti più importanti della vicenda - afferma Achilli - *per il Psi ma anche per tutti quei partiti che siano interessati a che non si consolidi nella magistratura la prassi da alto Medio Evo, è quella della ricerca sulle fonti della notizia. Ormai tutti indicano la Criminalpol a questo proposito. Ma io ho accertato attraverso fonti assolutamente sicure che c'è stata una telefonata anonima alla procura unificata di Lugano dall'Italia - ma non è stato possibile accertare l'esatta provenienza - in cui si indicava la mia responsabilità nella vicenda qualificandomi nella*

Ettore Mazzotti

SEGUE A PAG. 4

Brindisi: l'on. Manco che ne sa dei sequestri?

Brindisi, 13

Dopo le clamorose rivelazioni dell'indagine sul rapimento del banchiere Mariano, che hanno portato gli inquirenti a mettere le mani addosso al federale brindisino del Msi, Martinesi, gli ambienti fascisti locali sono scossi da un'ondata di paura. Paura più che giustificata, visto che Martinesi era il segretario particolare del deputato missino Manco, «il Caradonna pugliese». Fu proprio Manco, alla vigilia del 15 giugno, ad imporre Martinesi alla testa della segreteria provinciale del partito. Sono dunque molto pesanti gli elementi che lasciano supporre che Martinesi abbia agito in sintonia con il suo caporione.

Ma ecco la situazione attuale delle indagini: Martinesi è accusato da indizi pesantissimi: in una villetta da lui affittata fu tenuto prigioniero il Mariano che venne poi trasferito in un altro appartamento, le chiavi del quale vennero trovate addosso allo stesso federale. Con lui, dietro le sbarre, sono già finiti altri manovali del fascismo brindisino: tra questi Mario Luceri, 37 anni, di «Ordine nuovo». E non è tutto: sembra che un ruolo da protagonista, in questo sequestro che ha fruttato mezzo miliardo ai rapitori, sia stato rivestito anche dal fascista versiliese Mario Pellegrini, legato al gruppo di Mario Tuti.

Si fa dunque strada la convinzione che l'impresa non sia stata affatto l'iniziativa personale di un manipolo di fascisti pugliesi, ma che anzi rientrasse in un'operazione più vasta di finanziamento dei terroristi neri. Insomma, nessuno si potrebbe stupire di nuovi ed ancora più clamorosi sviluppi.

Solo insufficienti le proposte di Moro per i sindacati

Prime, caute reazioni della sinistra e dei sindacati al discorso di Moro - Nemmeno una parola sul carattere minaccioso del discorso

Così, a caldo, i commenti al discorso in cui il presidente del consiglio Moro ha proposto alla sinistra un baratto tra «apertura» al Pci e tregua salariale sembrano essere molto cauti, reticenti anche. Ognuno cerca di trarre da quel discorso la morale che più gli è utile, ma senza esagerare: probabilmente si aspettano i contraccolpi della presa di posizione di Moro nel partito democristiano.

Non è quindi probabilmente un caso il fatto che sia stata subito annunciata, per il 19 di settembre, l'attesa riunione della direzione dc; all'ordine del giorno la relazione di Zaccagnini, che ha il difficile compito di far diventare le proposte del presidente del consiglio linea ufficiale del partito.

Ma veniamo alle reazioni. Prima e più importante commento è quello della federazione Cgil'Cisl-Uil, che è, appunto, reticente. Il discorso di Moro è privo di *«concretezza di propositi e di scelte»; «anzichè indugiare su raccomandazioni rivolte tra l'altro ai soli lavoratori»*, il governo deve dichiarare *«nel merito come intende affrontare i problemi dell'occupazione, dove e quando si proponga di dare avvio a quella politica di investimento che deve, anche se gradualmente, modificare il meccanismo di sviluppo e il modello di consumi»*.

Il comunicato della federazione precisa comunque che l'attività contrattuale *«rimane prerogativa irrinunciabile del sindacato e che le piattaforme autonomamente decise dai lavoratori non possono non avere come unica e naturale sede di negoziato il confronto fra le parti direttamente interessate»*.

Ma, al di là di questa precisazione, la risposta del sindacato è interlocutoria e debole: il discorso di Moro secondo Cgil-Cisl-Uil non è minaccioso, ma insufficiente. Stranamente, proprio per il 18 e 19 è prevista una riunione del direttivo della Federazione per procedere ad *«un più ampio esame»* delle proposte di Moro.

Altra reazione quella di Benvenuto, segretario generale della Flm, che esprime *«delusione»*: *«Mentre i sindacati»* afferma Benvenuto *«chiedono un confronto con il governo per avere finalmente delle risposte concrete e convincenti sui problemi dell'occupazione, delle tariffe, della formazione delle risorse, il presidente del consiglio ripropone una trattativa centralizzata sui salari secondo schemi vecchi e nebulosi, che non affrontano i temi reali»*.

Il Pci, direttamente interessato alla proposta di Moro, risponde con un corsivo sulla prima pagina dell'*Unità*, nel quale, mentre si ripetono le considerazioni dei sindacati a proposito della linea economica indicata da Moro, si riconosce invece *«un equilibrio di analisi e una coerenza con le posizioni già altre volte espresse dal presidente del consiglio in carica»*.

Un giudizio che è un pericoloso luogo comune nell'atteggiamento della sinistra nei confronti di Moro. *«Non tutte le considerazioni svolte da Moro, specie in tema di rapporto con i sindacati, ci trovano consenzienti»* scrive l'*Avanti! «ma non si può non constatare come il discorso abbia avuto un respiro quale oggi è difficile trovare nelle analisi che vanno facendo gli altri esponenti democristiani»*.

Cauti accostamenti, strizzate d'occhio più o meno nascoste, rivendicazione formale dell'autonomia dei sindacati, ma nemmeno una parola sulla esplicita minaccia di Moro. Eppure se n'è ben accorto il *Corriere della Sera* il quale, con infallibile fiuto padronale, ha lodato la *«fermezza»* di Moro

Gli ospedali militari: un posto dove si muore

Dopo la morte del giovane di leva a Roma, la testimonianza di un compagno medico - L'odissea di un ferito tra ospedale civile e militare

Nessun atto concreto sembra far seguito alla nostra denuncia, e di altri giornali, sui gravi fatti che accadono ai danni della salute e della vita dei militari di leva.

Dopo l'ennesimo omicidio avvenuto al «Celio» di Roma pochi giorni fa, dove il giovane di leva Angelo Corsini è morto per cancrena gassosa dopo un'odissea tra vari ospedali [Policlinico, Gemelli, ecc.] e dopo l'amputazione di una gamba e ben undici trasfusioni di sangue, riteniamo necessaria un'ampia mobilitazione sui gravissimi fatti che accadono negli ospedali militari. Pubblichiamo di seguito una testimonianza «dall'interno» di un compagno medico sull'assistenza sanitaria ai militari di leva.

Il caso del militare Gian Luigi Biagini, in servizio alla caserma «4 novembre» di Monza, il quale giorni fa si è fratturato una caviglia mentre cercava di salire su un carro armato, ripropone il problema dell'assistenza sanitaria ai militari in caso di incidente o malattia derivanti dalla «nocività» della naja.

Il soldato Biagini veniva trasportato all'ospedale militare di Milano e da qui, dato che fin dal primo pomeriggio l'ospedale si svuota dei già pochi medici desiderosi di dedicarsi alle più remunerative attività private (cliniche, ambulatori ecc.), dirottato verso l'ospedale civile di Monza dove gli veniva ancora rifiutato il ricovero per il fatto di essere militare.

Il regolamento prescrive infatti che ogni soldato di leva debba essere ricoverato in ospedale civile solo in casi di urgenza (leggi in fin di vita, come nel caso recente di cancrena gassosa di cui si è venuti a conoscenza).

Il risultato di tutto ciò è stato che il militare in questione ha dovuto attendere il giorno successivo, quando è stato ricondotto all'Ospedale Militare. (OM). Dato che fatti come questo e anche più gravi accadono di frequente, ci chiediamo come mai i regolamenti sono così tassativi nell'imporre il ricovero nell'OM.

Riteniamo che la risposta a tale domanda risieda nei seguenti motivi: a) nel cercare di creare intorno alla nocività (di qualsiasi tipo, dalle malattie infettive agli incidenti durante l'addestramento) quella famosa barriera di omertà che permette il perdurare di situazioni, intollerabili.

b) motivi di carattere economico. Si cerca cioè di risparmiare il più possibile sulla pelle dei soldati, evitando di pagare le elevate rette degli O.C. (Il militare di leva non gode di assistenza mutualistica ed è costretto a dipendere dalla istituzione militare).

Si arriva così all'assurdo di obbligare un malato ad essere curato da un'istituzione che non è o non vuole essere all'altezza di farlo.

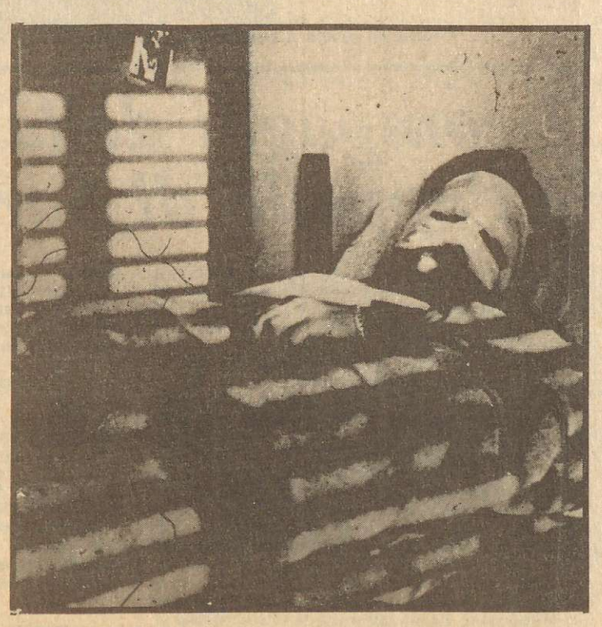
Negli Ospedali Militari i medici sono insufficienti ed impegnati a curare i malati privati per la maggior parte del tempo; gli infermieri qualificati sono rarissimi; gli aiutanti sanitari incompetenti al punto da non sapere fare un'iniezione; gli inservienti assenti, per cui i servizi (cucine, pulizie, ecc.) sono svolti da «malati» imboscati per sottrarsi ad una vita di caserma insopportabile; le suore molto impegnate più a controllare i malati che a svolgere il loro ruolo di assistenza infermieristica e sanitaria.

Non dimentichiamo che l'O.M. è, più che un luogo di cura, un luogo in cui si decide l'idoneità al servizio militare e di conseguenza è una realtà il giro di milioni che assicurano convalescenze e certificati di riformabilità a chi se li può permettere. Succede così che chi dovrebbe essere veramente riformato non lo è, e viceversa.

Ribadiamo quindi l'importanza delle richieste già più volte avanzate dal movimento dei soldati per avere la garanzia dell'assistenza sanitaria presso gli Ospedali Civili (che con tutte le loro carenze sono migliori di quelli militari) e della gratuità di medicine e cure fino all'eliminazione dell'O.M.

Bisogna smascherare i falsi argomenti delle baronie mediche, della casta medico-militare e degli interessi a loro collegati e delle posizioni politiche, secondo cui ogni cittadino ha il diritto a scegliersi il luogo di cura e il medico privato. Si tratta di un discorso falso e demagogico che vien loro dettato dalla necessità di non perdere gli ingenti vantaggi economici della loro professione libera presso ambulatori e cliniche private.

Saremmo felici di trovare una sola di queste personalità della casta medica capace di sostenere, con altrettanto accanimento, il diritto di un semplice militare di leva, in questo caso sacrosanto diritto, di scegliere come luogo di cura l'Ospedale Civile in alternativa all'Ospedale Militare.



OSPEDALI MILITARI. Le condizioni sanitarie dei militari di leva sono spaventose.

Marche: indispensabile battere il compromesso

Intervista con il segretario regionale del Pdup - L'accordo raggiunto attenua la crisi Dc - I contratti al centro della crescita di un'alternativa

Sulla costituzione nella regione marchigiana di una giunta di centro sinistra «aperta» che gode dell'appoggio del Pci, abbiamo intervistato il compagno Vincenzo Cerulli, segretario regionale del Pdup.

Al centro delle sue considerazioni la necessità di opporsi decisamente al compromesso storico e di impegnarsi a fondo nello scontro contrattuale per far emergere gli interessi popolari e unificare il fronte di classe.

D. Quali sono gli aspetti programmatici di questo compromesso storico strisciante?

R. Gli aspetti programmatici dell'accordo affrontano in particolar modo nuovi rapporti fra istituzioni (deleghe ai comuni, nuovi rapporti fra stato e regioni), la pubblicizzazione di alcuni enti (istituti professionali, scuole materne, patronati scolastici) senza garantire ad alcun livello gli strumenti per aprire un rapporto nuovo con le realtà di lotta e le strutture di movimento (comitati di zona, comitati di fabbrica, comitati di quartiere). Per ciò che riguarda la parte più propriamente economica sono indicate alcune proposte abortite su investimenti sociali, che non saranno in grado, anche come semplice palliativo, di porre rimedi alla disoccupazione che dilaga (4 mila tessili in cassa integrazione, chiusura di fabbriche nel settore del legno, abbigliamento ecc.) e che comunque si muovono all'interno dello sviluppo economico tradizionale.

D. Cosa ha significato l'accordo per la Dc anche in riferimento alla crisi di egemonia che essa attraversa?

R. Per ciò che concerne la parte politica dell'accordo di fatto, permette alla Dc di riproporsi come forza di governo all'interno di uno schieramento di centro sinistra e di condizionare, da una posizione di forza, la stessa gestione del programma, non permettendo l'attuazione di quelle parti del programma stesso che più delle altre aprirebbero lacerazioni al suo interno. La crisi della Dc come partito di regime si ripercuoterà, inevitabilmente, nel governo della regione, bloccandone il funzionamento e non solo impedendo che possa fungere da interlocutore per il movimento durante la gestione dei contratti, come avrebbe potuto esserlo una giunta di sinistra, ma addirittura lasciando passare il processo di ristrutturazione col conseguente attacco ai livelli occupazionali e al potere di acquisto dei lavoratori. Un prezzo troppo alto, questo, che con l'accordo si farà pagare ai lavoratori, nell'illusione che una Dc legata ai centri di potere, alle clientele, possa subire una trasformazione.

D: Quale atteggiamento secondo te deve tenere la nuova sinistra nei confronti di questa giunta?

R. Dinnanzi a questo accordo occorre assumere una netta e intransigente opposizione che dovrà avere come momento centrale il rilancio del movimento di lotta a partire dallo scontro contrattuale in atto. Ciò per riproporre nell'ente regione gi obiettivi scaturiti dal movimento e un programma che ha come punti centrali innanzi tutto la difesa dell'occupazione e del salario. Per muoversi in questa direzione è necessario già fin da ora fare dello scontro contrattuale un momento che sia in grado di dare un'efficace risposta all'attacco padronale; bisogna lottare per una difesa generalizzata dei livelli di occupazione che si articoli all'interno della fabbrica con una rinnovata lotta contro l'organizzazione capitalistica del lavoro; fuori della fabbrica rivendicare maggiori investimenti per i consumi sociali (casa scuola sanità) non disgiunti dalla rivendicazione di un controllo operaio sulla realizzazione e sulla gestione dei servizi, una difesa del potere d'acquisto dei lavoratori che si articoli: all'interno della fabbrica con la rivendicazione di forti aumenti salariali uguali per tutti; fuori dalla fabbrica con una difesa del potere d'acquisto dei salari. Su questi obiettivi occorre costruire le strutture di base che siano in grado di generalizzare le lotte ed estenderle nel sociale. Tutto questo è indispensabile nelle Marche dove è più forte la disgregazione del movimento.

A cura di Lella Zanchettin

TEMPO PIENO
Chiusa dalla Dc la scuola di Monluè

Dopo 12 anni di vita la scuola media sperimentale di Monluè chiude la sua attività. Posta in condizioni di isolamento dalla collocazione molto decentrata, dopo una lunga battaglia aveva visto schiudersi un'opportunità: il trasferimento a Ponte Lambro.

La giunta comunale uscente ha invece trasferito la scuola... ma non il tempo pieno e l'organico degli insegnanti, adducendo come giustificazione i problemi creati dal trasferimento a Ponte Lambro di numerose famiglie occupanti.

Festa a Pesaro

Inizia oggi a Pesaro l'undicesima edizione della *«Mostra internazionale del cinema nuovo»* che si proterrà per tutta la settimana.

Il cinema latino-americano sarà al centro della rassegna, con particolare riferimento al *«cinema novo»* brasiliano. Saranno proiettati tre film argentini, due cubani, e messicani, e uno di Haiti, Portorico e Perù.

Il cinema cileno sarà presente con quattro pellicole realizzate prima del golpe e con altre produzioni realizzate in Europa da cineasti in esilio. Sempre sul Cile, verrà proiettata anche un'opera proveniente dalla Repubblica popolare tedesca *«Ich war, ich bin, ich werde sein»* di Heynowsky e Scheuman, interamente girata nei campi di concentramento di Pinochet.

Continua poi la rassegna dedicata al riesame critico del cinema italiano, apertasi lo scorso anno con al centro la riflessione sul neorealismo. La retrospettiva prenderà ora in considerazione il periodo che va dagli inizi del sonoro fino al '43: in sotanza si tratta della produzione realizzata durante il ventennio fascista.

Tra i registi presi in considerazione: Alessandro Blasetti, Mario Camerini, Ferdinando Maria Poggioli, di cui saranno proiettati rispettivamente dieci, dodici e sei lungometraggi, oltre a un estratto di 15 minuti di *«Sole»* (1929) e a un'antologia di *«Nerone»* 1930), entrambi di Blasetti. Sempre su questo tema si terrà, in fine, una tavola rotonda nei giorni 19 e 20 settembre.

Domani a Milano l'incontro sindacati-forze studentesche

« Ma con chi di voi possiamo confrontarci?»

È stata questa la domanda-denuncia che per troppi anni ha pesato sui rapporti tra il movimento degli studenti nei suoi settori organizzati e il sindacato.

La frantumazione politica dei rappresentanti del movimento studentesco giustificava in larga misura questa denuncia, anche se copriva spesso un grave ritardo d'intervento nella scuola da parte sindacale, e di conseguenza da parte operaia. Ora tutto ciò sembra appartenere al passato.

Il movimento studentesco ha mostrato la propria volontà unitaria dandosi un'organizzazione-i Consigli- che, oltre che giusta e unificante, è anche l'unica possibile.

Con la proposta unitaria tutti, oggi, devono fare i conti. Anche noi evidentemente. Ciò che si è fatto nella costruzione del movimento unitario degli studenti è ancora troppo poco anche se pieno di potenzialità positive. È proprio la nostra ostinazione, insieme alla forza della proposta dei Consigli della scuola degli studenti, ha portato a due tornate di incontri tra il movimento sindacale e quello studentesco.

A Roma si è tenuto infatti un confronto estremamente positivo tra la Flm e la Fgci, la Fgsi, il Pdup, Ao, Lc.

A Milano dopo molti tentennamenti e rinvii, la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil in un incontro che si tiene in questi giorni (il 15 e il 16 settembre), discuterà alcuni nodi della situazione scolastica insieme a tutte le forze che promuovono il movimento unitario (Ao. Pdup, Lc, Ms) e alla Fgci e Cl.

A questo dibattito , a cui si è arrivati dopo numerosi incontri ristretti, si discuterà su:

il movimento unitario degli studenti organizzato nei Consigli; la riforma della scuola intesa come programma per la sua trasformazione sotto e per l'egemonia proletaria; l'unità organica, oltre ma non senza la solidarietà attiva tra il movimento operaio e il movimento studentesco soprattutto nella imminente tornata di lotte contrattuali.

LOTTE PROLETARIE

SUI CONTRATTI E IL SALARIO I PADRONI GIÀ MOSTRANO I DENTI

Mentre Moro propone di fatto una tregua salariale per l'autunno, o patto sociale con i sindacati che dir si voglia, Agnelli, presidente della Confindustria, afferma che il limite invalicabile degli aumenti salariali è del 10%. «Andare oltre a questi livelli, - ha detto in un'intervista apparsa ieri, - sarebbe un suicidio».

La linea è la stessa, è ormai il fronte sul quale padroni e governo si vanno attestando compatti.

La contropartita sarebbe la moderata apertura di Moro al Pci o i rapporti «corretti» e «continui» di cui parla Agnelli, il tutto sotto l'egida di un rafforzamento della Dc (anche Agnelli torna tra le sue braccia).

Una prova in più che lo sontro d'autunno metterà pesantemente in discussione gli equilibri economici e politici. Il salario, al di là delle false contrapposizioni con l'occupazione, è un terreno centrale di battaglia: tradotte in soldoni, le affermazioni di Agnelli, pensando che si riferiscano alle categorie intermedie e al costo complessivo del contratto, significano un aumento tra le 10 e le 15 mila lire.

I padroni non hanno intenzione di scucire la borsa. L'economista Siro Lombardini, gran consigliere della Dc, propone che diano ai lavoratori la cifra annualmente accantonata per la liquidazione: così se la caverebbero addirittura senza tirar fuori una lira.

Come rispondono i sindacati? L'unica cifra che finora è stata fatta sono le 30-35 mila lire per i chimici (proposte solo dalla Fulc milanese), una cifra che rifiuta il principio delle compatibilità economiche ma che riteniamo insufficiente a ripagare e a prevenire per i prossimi due anni la falcidia dell'inflazione sulla busta-paga. I metalmeccanici hanno demandato ogni decisione alle assemblee, una proposta corretta se si intende assumere come criterio principale quello delle esigenze operaie, ma che presenta il rischio di essere soggetta, dall'altra parte, alle pressioni delle Confederazioni. E le pressioni già ci sono. Nella segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil, che prepara il direttivo unitario del 18 settembre, Vanni ha proposto una relazione in cui si afferma che le rivendicazioni devono «recuperare una parte *del potere d'acquisto, senza produrre nuovi processi inflattivi» e in cui si propone addirittura il blocco delle rivendicazioni salariali nelle vertenze aziendali.*

Una posizione aperta al «dialogo» con i padroni e il governo mentre questi innestano un attacco preventivo gravissimo.

La gravità della posizione di Vanni (non si sa ancora se passerà nella segreteria e poi nel direttivo) sta proprio nell'accettare la logica degli equilibri economici e politici nel momento in cui questo comporta un arretramento anche dalle posizioni già raggiunte del movimento sindacale. Non si tratta dunque di essere un po' più moderati o un po' più avanzati, ma di definire su quale campo di battaglia e con quali armi si lotterà in autunno. E non ci sono molte alternative possibili.

La difesa dell'occupazione, è l'altro tema centrale, non barattabile in nessun modo con la rivendicazione salariale.

Ha un riflesso sui contratti (ad esempio sul controllo preventivo degli investimenti, sugli appalti, sull'orario, sul controllo dell'organizzazione del lavoro) ma non si esaurisce nelle piattaforme.

Come sottolinea un documento reso noto ieri dalla Flm si tratta di «difendere con assoluta intransigenza gli attuali livelli di occupazione. Da questa capacità dipenderà l'esito delle lotte contrattuali *e delle piattaforme generali». È importante che la Flm assuma il «valore esemplare delle risposte date all'Alfa Romeo e all'Innocenti» e che impegni tutta la categoria a «respingere qualsiasi attacco all'occupazione sia sotto la forma di licenziamenti che di riduzione a zero ore».*

Questa posizione va però articolata nel concreto, non può limitarsi ad affermazioni di principio, deve prevedere gli strumenti di lotta adeguati.

Prendiamo l'ultimo esempio, l'Innocenti: lunedì scorso tutti gli operai si sono presentati in fabbrica regolarmente, ma poi è stato raggiunto un accordo sulla cassa integrazione che presenta pesanti cedimenti (i turni a zero ore arrivano fino a tre settimane, c'è un «tetto» di assenteismo all'8 per cento oltre il quale aumentano i ritmi).

Il problema ora è: se si firma questo accordo, con quali strumenti di lotta si pensa di proseguire, come proseguirà lo scontro per impedire che la volontà padronale di ridurre gli occupati aumenti la produttività? Lo scontro sarà duro e anche lungo, non solo all'Innocenti.

Siamo convinti che un ruolo essenziale per portarlo avanti resti in mano alle avanguardie, ai Cub, agli organismi autonomi.

L.L.

Innocenti: dopo l'accordo la lotta torna nei reparti

Il testo dell'accordo firmato dai sindacati e dalla direzione verrà discusso dai 4.500 lavoratori nell'assemblea di lunedì mattina - La direzione avanza provocatorie «interpretazioni»

Sembra essere giunta ad un punto di svolta la trattativa, che si è protratta per una settimana, fra i sindacati e la direzione della Innocenti-Leyland di Lambrate.

Un accordo è stato infatti raggiunto venerdì pomeriggio all'ufficio regionale del lavoro: la parola sui singoli punti dell'intesa spetta ora ai 4500 lavoratori della casa automobilistica.

Questo accordo definisce i termini di applicazione dell'intervento della Cassa integrazione già previsto in sede governativa da un «protocollo» firmato dall'azienda e dai sindacati il 29 agosto al ministero del lavoro. Con questa intesa l'azienda si è impegnata a non procedere ai più volte minacciati 1700 licenziamenti sino al 31 dicembre di quest'anno. Nel frattempo dovrebbe essere approntata una soluzione di più largo respiro per la situazione complessiva della Innocenti. A questo proposito già chiare sono comunque le intenzioni della azienda che non intende rinunciare al «ridimensionamento» dello stabilimento L'accordo è articolato in 5 brevi punti, che riportiamo integralmente: 1) La produzione del trimestre considerato sarà allineata sulle linee finali di montaggio alle cadenze attualmente in atto con l'organico necessario 2) Si terrà conto dell'esigenza di mantenere i gruppi omogenei 3) Gli spostamenti di personale necessario per equilibrare la produzione in funzione delle esigenze connesse con la rotazione, saranno attuate nel pieno rispetto degli accordi aziendali sulla base di indicazioni che saranno di volta in volta fornite al Cdf. 4) In carenza di organici sulle linee di lavorazione verranno adottate cadenze alternative 5) La rotazione avverrà nel seguente modo...Seguono qui le indicazioni per la rotazione dei lavoratori in cassa integrazione, su questo punto fondamentale l'accordo stabilisce che a partire dal mese di settembre il periodo di durata della cassa integrazione, per il turno di lavoratori interessati, sarà di tre settimane; poi gradualmente i periodi di rotazione si ridurranno sino a giungere ad una settimana, in dicembre.

In un loro comunicato congiunto il Cdf e la segreteria della Flm provinciale hanno definito il testo dell'accordo «complessivamente positivo» e questa sarà la valutazione che verrà portata nell'assemblea di lunedì in fabbrica, e nella conferenza stampa che si terrà subito dopo.

I compagni del Cub della Innocenti sosterranno in assemblea che, sebbene questo accordo sia un obiettivo ridimensionamento delle pretese avanzate dalla direzione e nel complesso non pregiudichi affatto il proseguimento della lotta in fabbrica, vi sono da rilevare alcuni punti negativi. In particolare sulla questione dei periodi di turnazione della Cassa integrazione si può considerare senz'altro una vittoria parziale della direzione il fatto che, solo per un primo periodo, questi saranno di ben 3 settimane.

L'accordo si caratterizza per l'uso di espressioni estremamente generiche e fumose e proprio per questo sarà fondamentale condurre una dura battaglia in ogni reparto per imporne un'applicazione pratica che non conceda niente alla direzione sul piano dei ritmi, della produzione ecc. A dimostrazione dell'importanza di queste proposte di lotta vi è il fatto che già nel suo primo comunicato, dopo la firma dei 5 punti, la direzione ne propone una «interpretazione» gravissima fissando gli organici dei reparti, in corrispondenza ai volumi di produzione, in modo da scontare una percentuale giornaliera di assenze non superiore all'8 per cento!

Napoli: i disoccupati insieme con gli operai

Napoli, 13

Ieri mattina si è svolta presso il ministero degli interventi straordinari per il mezzogiorno l'annunciato incontro per la vertenza Richardson Merrel di Napoli al quale hanno partecipato il ministro Andreotti e il sottosegretario Montagna per il governo, l'assessore Grippo per la regione Campania una delegazione del consiglio di fabbrica, la Fulc nazionale e provinciale, la federazione regionale Cgil-Cisl-Uil della Campania e la Fndai (dirigenti d'azienda). «I rappresentanti del governo hanno comunicato la disponibilità dell'azienda: 1) sospendere la procedura di liquidazione dell'azienda; 2) ritirare il ricorso avanzato contro la sentenza pretoriale (che aveva annullato i licenziamenti); 3) ricorrere all'uso dela cassa integrazione per i 381 lavoratori ex licenziati, per 15 mesi; 4) procedere immediatamente alla ripresa dell'attività produttiva.

Lunedì prossimo i lavoratori della Merrel valuteranno in assemblea se accettare o respingere le proposte dell'azienda. Sempre ieri nel pomeriggio, all'interno della fabbrica occupata, si è tenuta una assemblea aperta che ha espresso un primo orientamento. Innanzitutto è stato messo in rilievo che è assurdo mettere in cassa integrazione a zero ore 381 lavoratori quando l'azienda potrebbe partire subito con l'organico completo, e non essendo sicuramente la fabbrica tra quelle in crisi; in secondo luogo permane in modo preciso la volontà degli americani di smantellare la fabbrica: la prova più lampante è che anche il reparto della ricerca è messo in cassa integrazione. Oggi, sabato, all' Alfa Sud non si sono fatti straordinari. I 3000 operai che di solito entravano per continuare la produzione del padrone, si sono ridotti a circa 300: quelli della manutenzione, del ciclo continuo, controllati dai compagni delegati del consiglio di fabbrica, dai disoccupati organizzati di Pomigliano e di Napoli. E senz'altro un avvenimento di importanza eccezionale dove il movimento dei disoccupati, che pur tra difficoltà e ostacoli enormi cresce e si sviluppa e si organizza a Napoli, ma anche e sempre più decisamente in provincia. Sempre più importante perchè segue un tenace lavoro di sensibilizzazione che i disoccupati organizzati di Pomigliano stanno portando avanti e che ha già significato numerosi incontri con i Cdf e gli operai dell'Alfa Sud, dell'Aeritalia, Alfa Romeo, con i sindacati di zona, fino alla convocazione di un attivo di zona tenutosi giovedì 11.

All'incontro col governo sui telefoni i sindacati confermano il cedimento

Si è trattato, dicono, di un incontro interlocutorio - Ma è stata riconfermata, da entrambe le parti, «la validità degli orientamenti emersi il 7 agosto,» che definivano una ipotesi di accordo inaccettabile

È proprio vero che nulla di definitivo è emerso dal breve incontro fra governo e sindacati di venerdì sera?

Al termine della riunione - cui hanno partecipato i segretari confederali Didò, Romei e Rossi, il vice presidente del consiglio La Malfa, il ministro Donat Cattin e altri - sono stati emessi certamente comunicati molto generici e che vorrebbero denotare un carattere interlocutorio dell'incontro. «*Sono state esaminate alcune ipotesi di soluzione del problema delle tariffe e si è convenuto di effettuare un ulteriore approfondimento, sia in sede tecnica che in sede politica, per pervenire a determinazioni definitive*»: così si esprime il comunicato sindacale.

Quello governativo per parte sua afferma che «*si è ritenuto opportuno procedere a un approfondimento tecnico dei problemi concernenti gli investimenti, nonchè delle prospettive di redditività del settore a conclusione del quale verrano definite le revisioni tariffarie sulla base degli orientamenti emersi nel precedente incontro del 7 agosto, la cui validità è stata concordemente riconfermata*».

Ed è qui il nocciolo della questione, alla luce del quale interpretare il resto. Se è vero, e non c'è motivo di dubitarne, che è stata «concordemente confermata la validità degli orientamenti emersi il 7 agosto», vuol dire che la sostanza delle questioni, *per quel che riguarda confederazioni e governo,* è già ben definita e che quelli che restano da mettere a punto sono prevalentemente dettagli tecnici.

Che cosa era emerso nella riunione del 7 agosto? L'impegno del governo a abolire il «minimo garantito» per gli utenti del settore abitazioni, una promessa di rivedere l'entità degli aumenti dei costi di allacciamento, la riconferma dei 2000 miliardi di investimenti già programmati. Niente di più.

Niente cioè che possa significare ua diminuzione della bolletta per la stragrande maggioranza degli utenti; confermati gli aumenti del canone, confermato l'aumento dello scatto, via libera all'introduzione del conteggio a tempo nelle telefonate urbane.

Giudizi pesantemente negativi sull'esito dell'incontro erano venuti non solo dai comitati per l'autoriduzione, ma anche da importanti settori sindacali, dalla Uilm milanese a numerose categorie dell'industria e del commercio della Cisl di Milano (con in testa la Fim) fino al Coordinamento nazionale Flm per il settore telecomunicazioni. Tutti questi settori sindacali mettevano in luce il legame strettissimo che è indispensabile mantenere fra la questione delletariffe e la difesa dell'occupazione e degli investimenti nel settore e sollecitavano le confederazioni a riproporre per intero la piattaforma sindacale. E anche il direttivo Flm, dopo un acceso dibattito, aveva comunque fatta propria questa richiesta minimale.

Ma tutto ciò non è valso minimamente a mutare l'atteggiamento delle confederazioni: imperturbali i tre segretari confederali dichiarano che le richieste sulle quali hanno insistito sono proprio quelle relative al minimo garantito e ai costi di allacciamento, tralasciando tutte le altre cioè quelle su cui il governo aveva avuto una posizione di chiusura il 7 agosto.

Cosa faranno adesso quelle organizzazioni sindacali che avevano preso le posizioni più avanzate? Che dalle Confederazioni possa venire l'indicazione di forme di lotta incisive, tipo il salto della bolletta (come veniva sollecitato dal direttivo Flm) sembra sempre più improbabile, dopo la riconferma di posizioni di cedimento di questa portata.

Nei prossimi giorni, a quanto informa ancora il comunicato confederale sarà convocato il Comitato di coordinamento sindacale per una valutazione dell'andamento della vertenza, in vista di un nuovo incontro con il governo, che avrà luogo «entro le prossime settimane».

Per quanto riguarda i comitati che la sinistra rivoluzionaria ha promosso in tutto il paese non c'è dubbio che essi continueranno la lotta, riproponendo i loro obiettivi. Il fatto che non sia stato ancora ratificato alcun accordo su questa questione - visti i termini negativi in cui si sta profilando - è certamente un fatto che dà spazio al movimento di svilupparsi ulteriormente e apre la possibilità di raccogliere localmente l'appoggio concreto di settori sindacali. Anche la repressione della Sip, finchè la tratttiva è in corso può essere più agevolmente contrastata.

Per confederazioni e governo i giochi sarebbero dunque fatti: lo sviluppo dell'utenza popolare e la difesa dell'occupazione nel settore sarebbero immolati all'altare della «responsabilità» sindacale. Ma sono giochi che il movimento autonomo di lotta può ancora far saltare.

BELLUNO
Assemblea ferrovieri

Belluno 13

Si è tenuta ieri a Belluno una combattiva assemblea di ferrovieri, con una partecipazione quasi totale. Nell'assemblea si è discusso del contratto e dello sciopero di lunedì, per il quale si preannuncia una totale adesione. Sul contratto si è anche espressa l'esigenza di potenziare il servizio, in modo, nella situazione specifica, di rendere inutile la costruzione dell'autostrada Venezia-Monaco. Sono state rivolte critiche al sindacato per l'atteggiamento tenuto durante gli scioperi autonomi d'agosto. L'assemblea si è inoltre pronunciata contro l'intervento del genio ferroviario in funzione anti sciopero.

MILANO
Assemblea aperta alla Honeywell-Isi

Milano, 13

Assemblea aperta ieri mattina alla Honeywell-Isi di Pregnana, in lotta per la vertenza dell'elettronica e informatica. Sono intervenuti Luigi Cipriani per Avanguardia Operaia, Libertini per il « comitato centrale del Pci e la regione Piemonte», un democristiano e Achilli del Psi. Al termine è stata approvata una mozione di «costituzione di un comitato di lavoro per definire proposte precise sulla Isi e sul settore da portare avanti nei confronti del governo».

SCUOLA
Incontro ministro sindacato

A Roma si è svolto un incontro tra Malfatti e i sindacati scuola. Al centro il piano per l'assunzione dei non docenti destinati ai doposcuola e per lo svolgimento dei corsi abilitanti. La questione sulla quale il ministro si è impegnato a fornire disposizioni, sarà oggetto di un nuovo incontro martedì prossimo.

Malfatti ha anche incontrato il comitato direttivo dello Snadas, che ha proclaamato uno sciopero di natura corporativa dal 16 al 22 settembre.

GASOLIO
Passeremo l'inverno al freddo?

Nel prossimo inverno scarseggerà il gasolio da riscaldamento. Questa notizia viene segnalata dagli ambienti petroliferi fondando tale previsione sulla base del ridotto ritmo di lavorazione delle raffinerie e sulla impossibilità di ricorrere a carichi di importazione per i prezzi troppo alti del mercato internazionale. Lo scorso anno e nella primavera del '75 il governo ha redatto un piano di rifornimento, provincia per provincia, al quale i petrolieri e l'Agip dovranno attenersi scrupolosamente. Ma il piano rischia di essere condizionato a causa dell'utilizzo nel settore dell'autotrazione del gasolio destinato invece al riscaldamento. Annualmente, segnala una nota dell'Adn Kronos, 1-2 tonnellate di gasolio adulterato vengono impiegati illecitamente nel settore dell'autotrazione.

MONZA
Il sindaco non vuole requisire le case sfitte

Si è svolto l'altra sera in Comune l'incontro tra i comitati di occupazione delle case e il sindaco di Monza Bertazzini per definire le richieste che gli occupanti fanno, sopratutto in merito alla requisizione degli appartamenti sfitti. L'atteggiamento del sindaco è stato di netta chiusura nei confronti delle richieste, dicendo solamente che nel caso motivato di effettiva necessità si sarebbe usato anche lo strumento della requisizione. Da parte dei comitati di occupazione è stato fatto notare che «questi eventuali casi di necessità» ci sono e che 600 sono le famiglie che abitano in alloggi dichiarati inabitabili. Dopo l'incontro conclusosi con un nulla di fatto gli occupanti hanno dato vita ad una assemblea in cui si sono discusse le iniziative di lotta di questi giorni.

Ridotto di un punto il tasso di sconto

Dal 7 al 6% - In maggio la precedente riduzione - Passiva la bilancia dei pagamenti di luglio

Il governo italiano, con un decreto firmato dal ministro del Tesoro Colombo ha deciso di ridurre il tasso ufficiale di sconto di un punto: dal 7 al 6%.

Questo significa che, da lunedì prossimo, costerà meno chiedere denaro in prestito alle Banche, così come verranno corrisposti interessi minori per i depositi versati in banca.

L'ultima variazione era stata decisa nel maggio scorso, quando l'interesse fu portato dall'8 al 7%.

Si tratta di una misura (minima e insufficiente) volta nel senso di favorire gli investimenti, e a scoraggiare i risparmiatori dal depositare in banca i loro denari (ma avrà certamente un'immediato risvolto negativo: l'aumento delle fughe di capitali all'estero, verso impieghi più redditizi).

Le fughe di capitali (rallentate o addirittura invertite nel corso del 1974) sono intanto già riprese: la bilancia commerciale nel mese di luglio segnava infatti un attivo, mentre i dati sulla bilancia valutaria dei pagamenti danno un deficit di quasi 350 miliardi; anche detraendo il rimborso di un prestito compensativo effettuato nel mese di luglio, si ottiene infatti un deficit di 17 miliardi e cento milioni di lire.

L'ufficio italiano dei cambi ha intanto reso noto che, dal 15 settembre, verrà ridotto di un punto anche il tasso di interesse a carico degli esportatori per le operazioni di finanziamento effettuate con l'intervento dell'ufficio stesso.

I provvedimenti del governo sono venuti dopo un incontro con i maggiori rappresentanti delle banche italiane; ma non deve essere costata troppa fatica convincerli, visto l'aumento di liquidità verificatosi negli ultimi mesi, per cui le casse delle banche «scoppiano».

Questo avrebbe rischiato di frenare i loro attivi (che furono favolosi nel 1974) mentre l'alto costo del denaro rendeva difficilissime le condizioni delle piccole imprese).

CONVEGNO NAZIONALE DEGLI ORGANISMI DI BASE

La segreteria del convegno invita tutti i Cub ad impegnarsi per colmare i ritardi che possono pesare su tutti gli aspetti organizzativi dell'iniziativa. Questo riguarda in particolare la sottoscrizione.

Deve essere chiaro a tutti che il convegno è totalmente autofinanziato e questo comporta per i Cub della Lombardia, Piemonte, Veneto un contributo medio di cento mila lire per le spese centrali oltre a prevedere localmente le spese di trasporto.

A Milano viene assunta l'iniziativa di organizzare uno stand dei Cub alla festa popolare del Parco Solari e tutti i compagni sono invitati a far pervenire oggetti e materiale vario (libri, quadri, soprammobili) in via Vetere.

Tutte le situazioni locali devono inoltre provvedere agli inviti e ai rapporti con gli organismi di fabbrica, facendo pervenire gli elenchi delle adesioni.

Un'altra questione estremamente importante è l'organizzazione della discussione e dei contributi, anche scritti, in preparazione del convegno. Le situazioni locali devono mettersi in contatto con la segreteria.

Augusta: case Iacp occupate da 2 mesi

Augusta, 13

Si è svolta ieri una conferenza stampa indetta dalle forze politiche, organismi di classe e dai lavoratori della zona industriale per la liberazione dei compagni Meli e Triglia accusati di «istigazione a delinquere» per il solo fatto di aver partecipato alle lotte per il diritto alla casa.

Erano presenti le famiglie che occupano le case e molti lavoratori della zona industriale.

Da più di tre mesi ad Augusta sono occupate delle case popolari e nonostante le numerose denunce e i due arresti la lotta ha raggiunto un alto grado di organizzazione e continua.

Nella conferenza stampa introdotta da un compagno della Socoa (il collettivo che ha promosso la lotta) è stato lanciato l'appello di una raccolta di firme per la scarcerazione dei due compagni arrestati.

Erano presenti anche gli avvocati del collegio di difesa che sono 4 compagni del Pci.

I temi trattati nella discussione sono sintomatici di una situazione che vedrà sicuramente sviluppare livelli di lotta e di mobilitazione nei prossimi mesi nella provincia di Siracusa. Si è molto parlato anche dei contratti che interesseranno migliaia di lavoratori della zona industriale di Priolo-Augusta.

Alla fine della manifestazione si sono incominciate a raccogliere le firme per la scarcerazione dei compagni che sono state subito numerose malgrado il vuoto organizzativo e la non presenza in questa lotta dei riformisti.

Diversamente non potremmo spiegare il silenzio dei compagni del Pci malgrado molti lavoratori presenti alla conferenza stampa fossero iscritti a questo partito.

La posizione del Psi invece è molto più imbarazzante visto che tre dei suoi sei consiglieri ad Augusta sono funzionari dello Iacp coinvolti in anni di scandalosa gestione clientelare dell'ente stesso.

La conclusione della manifestazione ha visto rinnovare la volontà di lotta e la possibilità di una crescente capacità di mobilitazione.

Avviso

Tutti i Cub metalmeccanici di Milano devono ritirare entro lunedì sera il ta-ze-bao di convocazione dell'assemblea che si terrà giovedì alle ore 18 in via Vetere 3.

La Sir licenzia delegata aziendale

Giovedì scorso alla Sir di via Grazioli è stata licenziata una rappresentante sindacale. Questo atto repressivo fa seguito ad una serie di gravi azioni che la Sir aveva già precedentemente attuato nei confronti della compagna sospendendola in modo cautelativo per ben due volte. La compagna Ferri è stata licenziata per aver rifiutato il trasferimento in un reparto diverso da quello in cui abitualmente lavorava e dove la Sir voleva mandarla per isolarla dal resto degli altri lavoratori.

In un comunicato emesso dal consiglio di fabbrica della Sir si legge tra l'altro: «*Ieri Sesto oggi Milano. Questo è il segno tangibile della volontà della Sir di proseguire trionfalmente sulla strada della repressione sindacale. Ma non si ferma qui. Con la complicità di ben individuate forze politiche Rovelli vuole sradicare ogni tipo di quello che lui considera sovversivismo...*».

Anche negli altri stabilimenti della Sir sono stati sospesi dei lavoratori. Martedì si svolgerà una riunione dei CdF Sir della provincia di Milano

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. 10000 (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. 10000 (in cifre)

Lire diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

Cartellino

Mod. ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento di L. (*) 10000 (in cifre)

Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Contro la feroce sentenza di Madrid si leva un'immensa ondata di sdegno in Spagna e in tutta l'Europa operaia

Manifestazioni di protesta e prese di posizione in tutti i paesi per impedire che il regime consumi questi atroci delitti contro i tre militanti del Frap e contro i due antifascisti baschi

CONTRO I BOIA. Manifestazioni per salvare la vita dei cinque condannati a morte in Spagna si sono svolte pressochè ovunque: in Inghilterra (sopra), in Francia (sotto), in Portogallo (a destra) e naturalmente in Italia (vedere in prima pagina).

Sono ormai cinque gli antifascisti che il sanguinario regime spagnolo ha deciso di assassinare: ai due patrioti baschi Otaegui e Garmendia si sono aggiunti nel pomeriggio di ieri tre militanti del Frap [Fronte rivoluzionario antifascista e patriottico], Fernandez Tovar, Manuel Blanco Chivite e Josè Baena Alonso, mentre due altri loro compagni sono stati condannati a 30 e 25 anni di carcere. Il farsesco processo [nessuna prova, nessun testimone d'accusa nè di difesa, solo delle «confessioni» estorte con la tortura e poi ritrattate] è durato solo un giorno, il tempo di ascoltare le richieste del Pm ed emettere le condanne.

Le speranze di salvare i tre condannati a morte di ieri purtroppo non sono molte. Gli avvocati presenteranno un ricorso, ma se il Consiglio supremo della magistratura militare confermerà la sentenza, solo la grazia di Franco potrà salvarli. Per impedire che si giunga a questo punto non c'è che una via: sviluppare una mobilitazione senza precedenti in ogni paese per far sentire sulle mummie in divisa che dovranno esaminare il ricorso tutto il peso dell'indignazione e dell'odio che questo nuovo delitto solleverà nelle masse popolari in Europa e nel mondo.

GRECIA
16 condanne e il passato è chiuso

Atene, 13

Si è concluso ieri nella capitale greca il processo contro 31 militari accusati di essere i responsabili delle torture e delle violenze commesse durante il settennio dei colonnelli ai danni di migliaia di antifascisti. Solo sedici sono state le condanne, con pene massime di 23 anni di carcere: gli altri quindici imputati sono andati assolti.

USA
Insegnanti in guerra a New York

New York, 13

Incuranti delle pesanti sanzioni penali (condanne fino a un anno di carcere) ed economiche (multe di 5000 dollari e trattenute di due giornate di stipendio per ogni giorno di sciopero) gli insegnanti delle scuole pubbliche di New York hanno deciso di continuare ad oltranza la loro lotta per ottenere miglioramenti concreti nelle loro condizioni. La legge dello stato di New York prevedeva che dopo il terzo giorno di sciopero l'agitazione dovesse obbligatoriamente cessare, che si fosse o meno raggiunto l'accordo, sotto pena di pesantissime sanzioni.

Massacro in Iran 16 operai uccisi

Stroncato nel sangue uno sciopero - Un nuovo orrendo delitto del regime dello Scià

Il regime sanguinario e antioperaio di Mohammed Reza Palhevi, servo dell'imperialismo Usa, spaventato dalle lotte tenaci dei lavoratori iraniani, ha di nuovo mobilitato il suo esercito repressivo uccidendo 16 operai del nostro paese.

Questa volta teatro della criminale impresa del regime è stata la fabbrica tessile di Sciahi (Iran settentrionale). I lavoratori della fabbrica da molto tempo erano in agitazione perchè non venivano pagati i già miseri premi promessi demagogicamente, mentre rimanevano immutati i salari e le pessime condizioni di lavoro. Il padrone continuava a fare promesse a vuoto, ma non è facile ingannare gli sfruttati che acquistano coscienza.

Il 7 giugno gli operai hanno dato inizio a uno sciopero fermando le macchine della fabbrica. Il padrone per schiacciare lo sciopero assale minacciosamente gli operai riuniti nei reparti macchine; gli operai rispondono alle minacce con decisione e picchiano. A questo punto il padrone, seguendo i metodi abituali di tutti i servi del regime, chiama la polizia che carica selvaggiamente gli operai arrestandone molti. Lo sciopero è momentaneamente soffocato. Ma il comportamento del padrone e della polizia suscita un'ondata di odio nelle masse dei lavoratori che raccolgono le forze e si preparano per riprendere più decisamente la lotta.

Tre settimane più tardi (1 luglio) riprende lo sciopero generale; questa volta il questore mobilita i reparti di polizia antisciopero, addestrati per soffocare i movimenti di protesta. Gli operai rispondono colpo su colpo, resistono eroicamente agli attacchi brutali della polizia e attaccano a loro volta: durante gli scontri viene picchiato anche il questore.

Il regime che non è riuscito a soffocare lo sciopero con la polizia fa intervenire 1200 soldati fatti venire dalla caserma di Sari. L'esercito occupa la fabbrica e attacca gli operai. La brutalità di questi strumenti ciechi del regime fa esplodere l'odio accumulato in tanti anni di fame, sfruttamento e oppressione. Gli operai resistono eroicamente e attaccano a loro volta l'esercito antipopolare dello scià. Il regime sanguinario ordina di aprire il fuoco. Qualche ora dopo la fabbrica è un lago di sangue: 16 operai morti, 70 feriti. Molti operai vengono arrestati e portati nelle famigerate prigioni del regime dove vengono brutalmente torturati. La fabbrica rimane occupata ancora molti giorni dall'esercito. L'assassinio degli operai di Sciahi avviene mentre il governo propaganda il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, la demagogica «partecipazione degli operai agli utili» delle fabbriche, la «democrazia economica». In realtà tutte le volte che gli operai in Iran avanzano le più elementari richieste economiche, le risposte del governo sono affidate alla polizia, ai reparti scelti, all'esercito antipopolare, al fuoco delle armi.

Non è questa la prima volta che il regime ordina al suo esercito di sparare contro i lavoratori e risponde con le armi alle masse oppresse. Il regime antipopolare dello scià nei suoi oltre 30 anni di vita miserabile non ha dato altro alle masse del nostro paese che oppressione, sfruttamento, torture, morte.

Il popolo iraniano non dimentica questi crimini del regime e trasforma le sue sofferenze e il suo odio in una forza smisurata per lottare fino in fondo contro il regime sanguinario, servo dell'imperialismo americano.

In una situazione del genere il dovere di tutte le forze democratiche e antimperialiste è quello di esprimere il proprio sdegno contro gli assassini del regime e la propria solidarietà con gli eroici lavoratori oppressi dell'Iran.

Federazione delle unioni degli studenti iraniani in Italia

Cedimenti di Cunhal per il sesto governo

Ma la nascitura coalizione di Lisbona non sarà un direttorio di ferro orientato a destra

(*Dal nostro inviato*)

Lisbona, 13

Il sesto governo provvisorio portoghese sta per nascere (è questione di ore) debole e diviso. Non è affatto il tripartito di ferro, il direttorio termidoriano auspicato da Soares per imporre una brusca sterzata a destra. Non è passato il tentativo di compromettere i segretari dei partiti in posti di responsabilità governativa: tutti i ministri saranno infatti presenti a titolo personale, alcuni in veste di tecnici.

Il cedimento del Pcp non è stato dunque una rotta, ma c'è stato, e grave. La linea di Cunhal durante le trattative è stata quella della ritirata graduale in buon ordine. Sulla questione della informazione ad esempio, i socialisti volevano l'applicazione della legge della costituente che ne affida il controllo ad una commissione formata sulla base della forza elettorale dei partiti, il che avrebbe dato al Ps e al Ppd il monopolio della stampa pubblica e della radio televisione: il Pcp è riuscito ad ottenere il rinvio della legge, pagandolo però con la cessione alla destra di numerose testate da esso controllate. Sul programma economico, l'altro grosso scoglio delle trattative, Cunhal ha potuto solo limitarne la portata senza per altro riuscire a inserire alcun punto qualificante a sinistra.

La linea della ritirata graduale è in ultima analisi suicida, perchè il Pcp non ha ancora predisposto un fronte di difesa su cui attestarsi. In altre parole i comunisti arretrano senza sapere dove si fermeranno. Il dibattito al loro interno è accesissimo ovviamente, ed è enorme lo spazio aperto all'intervento della sinistra rivoluzionaria.

Il Fronte non perde tempo. Le sei organizzazioni che lo compongono stanno riprendendo l'iniziativa a tutti i livelli, dimostrando una capacità di agire unitariamente che pochi avrebbero ritenuto possibile fino a qualche giorno fa. Il grande comizio (nonostante la fretta con cui è stato preparato) ieri sera al campo Pequeno di Lisbona, durante il quale è stata annunciata per il 28 settembre una manifestazione unitaria antifascista e antimperialista, ha costituito indubbiamente una tappa fondamentale del processo di ricomposizione della sinistra su una linea di classe e ha dimostrato come l'esclusione del Pcp (per il quale ovviamente la porta rimane aperta) abbia rafforzato e non indebolito il Fronte stesso.

Il lavoro dei rivoluzionari si sta ora concentrando, oltre che nelle fabbriche e nei quartieri soprattutto nelle caserme, nelle quali il Fronte e l'Udp operano insieme attraverso la struttura dei Suv (soldados unidos vencerao). Dopo il successo conseguito con l'emarginazione del Mrpp dalla polizia militare (in cui i «maoisti» della Cia si erano distinti per frazionismo e attività di provocazione) la sinistra punta ora sul Nord. Qui è stato destituito oggi per la seconda volta il generale progressista Corvacho.

Al «Brigadeiru» subentra ora Pires Veloso, uomo di destra distintosi nella lotta contro il movimento di liberazione quando era alto comandante dell'ex colonia di Sao Tomè. Gli effetti del cambio della guardia si sono visti subito con l'inasprirsi della repressione contro i soldati democratici. Un sottufficiale della caserma di Lamego, che aveva requisito degli autobus per organizzare la manifestazione di Porto, è stato espulso dalle Forze Armate.

La risposta dei Suv è però altrettanto decisa. I soldati della caserma Cica I di Porto nonostante il minacciato divieto del comandante hanno organizzato una manifestazione per la commemorazione dell'anniversario del golpe cileno, al grido di «Il Portogallo non sarà il Cile dell'Europa».

Alessandro Fugnoli

Confermato per domani lo sciopero dei ferrovieri

SEGUE DA PAG. 1

un dato che condiziona la presenza della sinistra rivoluzionaria.

I sindacati unitari, pur portando avanti piattaforme unitarie, non sono affatto un blocco monolitico, ma è sovente in discussione perfino la loro unità d'azione.

Di fronte a questa situazione occorre una linea che marci su due gambe: propaganda e organizzazione autonoma dei lavoratori e capacità di rovesciare i rapporti di forza all'interno del sindacato, scagliando contro i vertici la forza dell'autonomia operaia che siamo riusciti a coagulare.

Riguardo agli organismi di base Avanguardia Operaia si è impegnata fin dall'inizio e con ruolo trainante nella costituzione di un Coordinamento nazionale degli organismi di base, più vasto del coordinamento dei Cub. Nella nostra intenzione doveva essere un momento di incontro e confronto di tutta la sinistra di classe delle Fs, nell'intento di raggiungere gli indispensabili livelli di unità d'azione per la riuscita delle iniziative autonome che ci proponiamo di realizzare. Molto è ancora da costruire, specie rispetto ai nuovi compiti che la situazione ci impone.

In questo quadro non si pò che criticare l'atteggiamento del Pdup, che in questa fase ripropone una logica di fatto tutta interna all'apparato sindacale, rifiutando di aderire al coordinamento.

Infatti, nel documento pubblicato sul Manifesto *di giovedì scorso oltre alla mancanza di una critica esplicita e puntuale alla politica sindacale, i compagni del Pdup non traggono dai presupposti che pongono delle conclusioni coerenti.*

Individuare filoni corretti come la necessità di una nuova politica dei trasporti, la riduzione drastica del ventaglio parametrale, il rigetto dell'autoregolamentazione dello sciopero, la ricerca di forme di lotta unificanti, per poi affidarne di fatto la gestione ai consigli dei delegati che non esistono, ai consigli di zona che non si muovono, mi pare contraddittorio e velleitario.

Ma occorre fare chiarezza anche riguardo ad un altro rischio presente nel dibattito interno alla sinistra rivoluzionaria nelle Fs. Il rischio di ricadere in un'ottica completamente autonomista, che partendo dall'esiguità degli spazi lasciati all'iniziativa di base nell'apparato sindacale, sviluppi una contrapposizione praticamente totale rispetto alle organizzazioni sindacali. È il caso ad esempio del Cub di Roma Termini. A mio avviso si tratta di posizioni che non tengono conto della situazione nazionale e generale del movimento operaio italiano, fortemente viziate da uno schematismo che rischia di portare i lavoratori a cozzare contro un muro.

Anche all'interno delle Fs occorre non dimenticare mai il discorso della rifondazione dal basso di un sindacato unico e di classe, discorso che viene allontanato dalla prospettiva più o meno esplicita del «4° sindacato».

Il dibattito, all'interno di questi presupposti, comunque è e deve essere aperto a raccogliere le indicazioni delle masse anche in termini organizzativi, le avanguardie devono essere pronte ad adeguare i loro schemi alle esigenze delle situazioni di lotta che vogliamo andare a creare.

Secondo noi dunque compito del Coordinamento Nazionale degli organismi della sinistra rivoluzionaria, è quello di elaborare obiettivi e contenuti di classe, di suscitare intorno ad essi il massimo dibattito fra i lavoratori, moltiplicando le assemblee che il sindacato ha indetto sulla piattaforma, raccogliendo intorno a questi obiettivi la combattività dei ferrovieri che si manifesta in misura crescente, organizzare lotte a carattere di massa, anche se locale, impegnarsi a generalizzarle.

Il livello di unità della sinistra e quindi la possibilità di portar avanti in modo vincente questa battaglia contrattuale contro gli attacchi aziendali e contro il collaborazionismo sindacale, si verificheranno domenica al Convegno di Roma degli organismi di base Fs.

Intervista Achilli

SEGUE DA PAG. 2

mia funzione politica. E infatti a Novara è rimbalzata la notizia proveniente da Lugano che diceva essere giunta la telefonata anonima che indicava me come possibile "cervello". Quindi a Novara si sapeva benissimo che il mio nome era ben altra cosa da quello del mafioso calabrese che si chiama Achille».

Finora il particolare della telefonata a Lugano non era emerso; ed è importante perchè aggiunto a quello di un'altra telefonata anonima arrivata in quei giorni alla polizia di Milano che indicava in Achilli il presunto «cervello» fa assumere alla provocazione tentata contro il compagno le caratteristiche di un'azione studiata fin nei particolari. Perchè? Da chi?

Il Quotidiano dei lavoratori lo va ripetendo ormai da una settimana: una provocazione orchestrata dai servizi segreti per sventare il possibile coinvolgimento nel caso Mazzotti del deputato dc Sebastiano Vincelli, una persona i cui rapporti con la n'drangheta riempirebbero le pagine di un solido fascicolo giudiziario.

E finora nessuno ci ha smentito in maniera convincente.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Abbonamenti

.....

.....

.....

Sottoscrizione

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

Attività A.O.

ATTIVO STUDENTESCO REGIONE LOMBARDIA
Mercoledì e giovedì 17 e 18 settembre si terrà a Milano in via Vetere 3 alle ore 9,30 l'attivo studentesco della regione Lombardia (escluso Milano). Odg: seminario nazionale di Roma.

MILANO - ATTIVO SEZIONE SAN SIRO
Si terrà lunedì 15/9 alle ore 20 in via Albani 7 sarà aperto ai simpatizzanti, su: La situazione politica ed economica attuale; prospettiva di governo delle sinistre. Si prega ai compagni la massima puntualità.

PALERMO ATTIVO SUL PORTOGALLO
Si terrà oggi, domenica 14 alle ore 10 in via dell'Orologio 35 un attivo aperto ai simpatizzanti sul Portogallo.

COMITATI DI QUARTIERE - MILANO
Martedì alle ore 18 in via Vetere 3 riunione dei compagni di Ao che intervengono nei Cdq. Deve essere presente un compagno per situazione. Odg: Autoriduzione.

COMMISSIONE LOTTE SOCIALI DI MILANO E PROVINCIA
Martedì alle ore 21 in via Vetere 3 si terrà la commissione lotte sociali di Milano e provincia. Odg: decentramento amministrativo.

Attività varie

GORGONZOLA [MI] - PER CHI PARTE MILITARE
Lunedì 15 settembre alle ore 21 si terrà presso la Flm di Gorgonzola, in via Restelli 28, una riunione dei compagni che partono per il servizio militare indetta dal Cam di Inzago.

ROMA - CONVEGNO ORGANISMI DI BASE FS
Domenica 14 settembre 1975 a Roma in via Buonarroti 51, (vicino alla stazione Termini), si terrà il convegno degli organismi di base FfSs, cui sono invitati delegati, altri organismi, ferrovieri tutti.
Odg: costruzione di una proposta alternativa per il contratto FfSs e la sua gestione. La riunione inizierà il mattino alle ore 10 con la lettura dei documenti preparati a Milano, Torino, Venezia. Il dibattito inizierà alle ore 13 e proseguirà tutto il pomeriggio.

MILANO - CUB METALMECCANICI
La segreteria dei Cub metalmeccanici di Milano, invita tutti i Cub ad aprire il dibattito sui temi centrali dello scontro d'autunno, occupazione, salario, orario, ecc. e ad assumere immediate iniziative di propaganda (volantini, cartelli, riunioni di reparto, collegamenti di piccole fabbriche).
Mercoledì 17 è convocata la segreteria cittadina dei Cub metalmeccanici alle ore 18 in via Vetere 3, ed è richiesta la presenza di un compagno per ogni Cub.
Giovedì 18 sempre in via Vetere 3 alle ore 18, viene promosso un attivo dei metalmeccanici per il quale va sviluppata una intensa propaganda, garantita la massima partecipazione e sviluppato il dibattito preparatorio in fabbrica.

Feste popolari

PADOVA
- Ultimo giorno della festa a sostegno del Quotidiano dei lavoratori portata avanti nonostante il boicottaggio da parte del comune. Stasera in zona S. Carlo (Palazzo dello Sport) avremo prima un dibattito sulla condizione della donna; poi la proiezione del film «Tupamaros», e, infine, il concerto del complesso *«Spazio semplice»*»

OLGIATE CALCO
- La festa del Comitato d'intervento per Democrazia proletaria prosegue fino a lunedì. Oggi alle ore 15 spettacolo del collettivo teatrale La Comune *«Un fiore rosso come un bel lampion»;* ore 20 ballo liscio; ore 21, comizio di un compagno di Democrazia proletaria.

MOTTA VISCONTI
- Festa popolare organizzata dai vari collettivi di paese in via Palestrapiazza della chiesa. Oggi giornata antimperialista con proiezione dell'audiovisivo *«Kissinger superkraut».*

NOVEDRATE [Cantù]
- Festa di Unità popolare promossa da Ao, Pdup, Psi. Stasera, ore 21 spettacolo del collettivo teatrale la Comune *«Un fiore rosso come un bel lampion»*

VAIANO [Prato]
- Giornata conclusiva della festa del Quotidiano dei Lavoratori e del Manifesto. Al campo sportivo comunale ci sarà: ore 16, dibattito sulla condizione femminile promosso da un collettivo femminista locale.
Dalle 18 alle 23 concerto con Giorgio Gaslini, la Cooperativa i Rabrum, Sergio. il gruppo del Mugello, i «Juda's»

BAGNOCAVALLO
- Ultimo giorno della festa promossa dal collettivo popolare di informazione in collaborazione con l'Amministrazione comunale.
Stasera concerto con numerosi cantautori e complessi: prezzo £ 500

POZZUOLO MARTESANA
- Festa popolare a sostegno del Quotidiano dei Lavoratori organizzata dal Collettivo popolare di Pozzuolo Martesana. Ottima cucina e piatti prelibati di polenta e formaggio, ecc. Stasera verrà rappresentato uno spettacolo della compagnia teatrale Delcas.